

L'ITALIA E LA CRISI

Monti chiede impegno ma il tavolo è vuoto

- **Incontro governo-sindacati a Palazzo Chigi**
- **Attuare presto l'intesa del 2011**
- **Servono segnali concreti entro un mese**
- **Per ora niente sgravi**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Per il momento il «piatto» delle parti sociali resta vuoto. Il governo chiede «segnali positivi», «impegni», «risultati concreti» sul fronte della produttività, da raggiungere entro un mese, ovvero prima dell'Eurogruppo e del Consiglio Ue di ottobre. Solo in un secondo momento l'esecutivo «potrà perseguire azioni di supporto ai risultati ottenuti». Queste le conclusioni dell'incontro a Palazzo Chigi tra il governo e i sindacati, che ha fatto seguito a quello con le imprese della settimana scorsa. Il messaggio è chiaro: il governo si aspetta che le parti facciano da sole. «Il ruolo del governo è quello di porre il problema e di farlo cogliere alle parti sociali e all'opinione pubblica; ed è quello di facilitare le due parti a confrontarsi su questo tema». Così l'avrebbe spiegata il premier Mario Monti ai leader sindacali riuniti a Palazzo Chigi.

Altro che taglio al cuneo, o sgravi sulle tredicesime, che i rappresentanti dei lavoratori avevano chiesto. «Intendiamo mettere le poche risorse che abbiamo come un'azione di supporto a quello che porterete come sindacato dal tavolo con gli imprenditori. Speriamo già nei prossimi giorni ma comunque il più presto possibile», dichiara al tavolo Corrado Passera. Per ora nulla, anche perché al tesoro stanno ancora tentando di evitare l'aumento Iva. Solo dopo una nuova intesa se ne riparlerà con

misure non troppo costose. Alcune indiscrezioni riferiscono l'intenzione di ampliare i requisiti (che erano stati resi più stringenti nell'ultima manovra Tremonti) per lo sgravio sul salario di produttività. Inoltre sul tavolo dei tecnici della Ragioneria c'è il «pacchetto» Passera sulle start up, che prevede sgravi contributivi per due anni agli assunti, ma anche la possibilità di derogare ai contratti nazionali su orari e tempi di lavoro più flessibili. Insomma, lo scambio sarebbe sgravi contro deroghe contrattuali. Non proprio un passo avanti rispetto a quanto anche l'esecutivo Berlusconi aveva messo in campo.

LA SFIDA

Ma Monti ieri non si è spinto fin qui. Ha preferito disegnare un quadro generale della situazione, quella «fase molto dura per il nostro Paese» (parole sue) che lavoratori e imprese stanno affrontando. Un momento «carico di tensioni», ha detto ancora, a cui vanno date risposte immediate. Il premier ha sottolineato come il deficit di produttività sarebbe il vero spread del Paese, più pesante di quello che si registra sui mercati. «La produttività del lavoro è la base per la crescita e l'occupazione», insiste. Già in mattinata, parlando a Milano, aveva riconosciuto la gravità della crisi, aggravata dalle misure del suo governo. «Le nostre decisioni in parte hanno contribuito ad aggravare la congiuntura economica - ha ammesso - È ovvio: solo uno stolto può pensare che sia possibile incidere su un male strutturale italiano nato da decenni senza determinare nel breve periodo un aggravamento che deriva da una riduzione della domanda». Insomma, la rotta è durissima.

È a questo punto che entrano in gioco le parti sociali. «Così come il gover-

...

Il presidente del Consiglio ammette: le nostre misure hanno depresso l'economia del Paese

no, bene o male, sta facendo il meglio che può per migliorare la situazione, ci aspettiamo, anzi esigiamo a nome del Paese e dei cittadini che imprese e sindacati facciano qualcosa di più con il loro diretto e congiunto impegno», declama. Ma è proprio vero che si sta facendo tutto il possibile? Sulla produttività pesano i costi dell'energia, quelli della benzina, l'evasione e la corruzione. Intanto si chiede ancora uno sforzo ai «soliti noti».

A Palazzo Chigi il presidente del Consiglio sottolinea che la strada deve essere non quella di una «moderazione salariale ma di una modernizzazione delle relazioni industriali». Secondo Monti su questo fronte l'Italia sta peggio di altri Paesi, molto più esposti di noi alla crisi. Parla di Grecia, Spagna, Irlanda e Portogallo, che hanno aumentato la produttività e diminuito il costo unitario del lavoro invertendo il trend negativo. In effetti il costo del lavoro nella Penisola è circa 25 punti più alto della media Ue e 15 punti rispetto agli altri paesi periferici. Dunque, argomenta l'esecutivo, serve mettere mano a tutti gli strumenti che già sono contenuti nell'intesa tra le parti del 28 giugno 2011 e che finora sono rimasti inattivi.

«Il governo è fortemente intenzionato ad accompagnare le proposte e lo sforzo che le parti sociali possono fare sul fronte della produttività», ha aggiunto il ministro Passera, a cui è affidato il compito di guidare il confronto tra le parti sociali. «Ci aspettiamo proposte ambiziose e complessive - ha aggiunto - Aumentare la produttività serve anche in termini di convinzione per il resto del mondo che l'Italia sta facendo sul serio».

Ma alla fine anche Passera è costretto ad ammettere che «questo secondo spread, quello della produttività, di cui soffre il nostro Paese è generato da ragioni di sistema, su cui il governo sta via via intervenendo, da ragioni che attonano più alle scelte imprenditoriali e manageriali, e da scelte da prendere in comune tra le parti sociali. Tutto questo causa poca crescita e limita il rilancio dell'occupazione».



Nuovo catasto: il Pdl frena la riforma

B. DI G.
bdigiovanni@unita.it

La delega fiscale targata Monti ha iniziato ieri il suo iter in Parlamento. Ma all'orizzonte già si profilano le barricate. Tanto che qualcuno in Transatlantico già scommette: non si arriverà a nulla.

Non che il testo di 17 articoli per lo più trascritti dalla versione tremontiana (a parte le famose tre aliquote) sia in qualche modo rivoluzionario. Anzi. Il fisco italiano resta quello che è: si punta semmai a una sua razionalizzazione. La vera - e forse unica - novità epocale sta nella riforma del catasto. Metri quadrati al posto degli antidiluviani vani, rendite catastali calcolate sui valori di mercato. Insomma, un aggiornamento quanto mai necessario in un Paese in cui un attico al centro stori-

co di Roma spesso risulta di un valore inferiore ad uno in periferia. Con tutti gli effetti sul computo dell'Imu e delle tasse di registro.

LO SPAURACCHIO

E il problema sta proprio qui, per chi sta già cercando di ingranare la retro-marcia. Durante la discussione di ieri, il pidellino Alessandro Pagano si è lanciato in un intervento che suonava pressappoco così: vero che la riforma del catasto può portare equità, ma attenzione perché potrebbe essere l'anticamera della patrimoniale. Per Pagano significherebbe il saccheggio della ricchezza degli italiani che hanno investito nella casa. Cioè, oltre l'80% della popolazione.

La musica è questa, e visti i tempi stretti della legislatura è assai probabile che alla fine non si arriverà a nessun

Sindacati, concerto a più voci Camusso: solo discorsi generici

- **Ma Bonanni apre al premier, vede un ritorno alla concertazione**
- **Il confronto con le imprese**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Entrati dal portone uniti, i sindacati riergono dal faccia a faccia con il governo Monti più distanti, almeno nelle dichiarazioni sul tema all'ordine del giorno: la parola magica «produttività». Se Raffaele Bonanni esce da palazzo Chigi con la faccia trionfante e inneggia al «ritorno della concertazione», Susanna Camusso, così come Uil e Ugl, sono molto più ombrosi e critici con il governo. E anche sulla portata e le possibilità di riuscita del «cammino intrapreso» ieri pomeriggio i pareri sono assai discordanti.

Nella improvvisata sala stampa (quella «vera» non «apre» per i soli sindacati), circondati dalla Polizia chiamata per evitare la rissa telematica, i leader sindacali arrivano uno per volta. Il primo è il segretario confederale della Uil Antonio Focillo, che «sostituisce» Luigi Angeletti. Le sue parole critiche verso il governo non si discostano però dal tono usato dal suo leader nei giorni scorsi.

«Un incontro interlocutorio e deludente - attacca Focillo - . In tanti anni di incontri con il governo non mi era mai capitato di sentirmi dire: voi discutete con le imprese e poi fateci avere le vostre proposte. Il tutto senza specificare e se e quante sono le disponibilità, le risorse che il governo mette in campo. Nonostante la disponibilità nostra e di Confindustria, non so proprio cosa potremo portare avanti in queste condizioni». Sulla stessa falsa riga c'è il leader Ugl Giovanni Centrella, che spiega: «Parlare di produttività si può ma occorre riportare soldi in tasca ai lavoratori perché altrimenti si contraggono i consumi e quindi l'occupazione». E a quanto pare di «soldi in tasca» i lavoratori non se ne ritroveranno né nella tredicesima, né dopo.

«GUFÌ SCONFITTI»

È poi il turno di Raffaele Bonanni, e i toni diventano quasi trionfalistici. «Il fatto che il governo Monti, dopo mesi, abbia convocato le parti sociali ha un valore molto importante. Oggi sono stati

sconfitti tutti i gufi che sono contro la concertazione». Bonanni poi annovererà fra questi «i partiti che non l'hanno mai difesa». Il leader Cisl poi si dice ottimista sul prosieguo del confronto: «Intesa entro un mese? Ce la possiamo fare». Al governo però il segretario generale della Cisl chiede impegni concreti: «Deve detassare gli accordi di produttività ripristinando gli sgravi fiscali» previsti dal precedente governo. Inoltre, dice, «si può agire anche con una detassazione straordinaria per i nuovi investimenti. Bisogna migliorare la produttività - continua - con un gioco forte tra poteri centrale, locali e parti sociali. La nostra è bassa per le troppe tasse e per la scarsa produttività di sistema, la mancanza di infrastrutture».

L'ultima a scendere è Susanna Camusso. Il segretario generale della Cgil parte da una domanda: «La crescita non può dipendere da quello che le parti so-

...

Focillo (Uil): «Incontro deludente, in tanti anni non ho mai sentito un governo parlare così»

ciali possono fare in termini di produttività aziendale. Se il problema fondamentale della produttività è legato alle specializzazioni industriali, alle dimensioni di impresa, è un accordo tra le parti sociali che lo risolve o serve un intervento del governo? Se il tema fondamentale sono i bassi salari, redditi e consumi, ci vogliono politiche di distribuzione fiscale». La Cgil quindi al tavolo ha proposto di parlare di produttività «ripartendo dall'accordo del 28 giugno, che va implementato dal governo e dalle parti sociali nei prossimi rinnovi contrattuali».

«RIPARTIRE DAL 28 GIUGNO»

Inevitabile una domanda sulle dichiarazioni di Bonanni. E Camusso risponde citando una frase di Monti: «Ha detto che quella di oggi era un'occasione di incontro ma che non si pensasse che apriva una stagione concertativa. Può darsi che abbiamo sentito cose diverse», chiude scherzando. Torna seria quando critica la mancanza di proposte fatte dal governo: «Ha fatto un ragionamento generico, che sentiamo da un mucchio di tempo. Non ha dato cifre, non ha detto che ripristina la detassazione del premio di produttività, non c'è assolutamente nessun impegno. Anzi continua a immaginarsi una incentivazione semplicemente al maggior lavoro, in una stagione di cassa integrazione, licenziamenti, della riduzione della produzione: risolverla in termini di maggior lavoro, non si capisce di cosa stiamo parlando...». In conclusione arriva la domanda sullo sciopero generale: «Vedremo che risposte ci darà il governo».

AGENZIA DELLE ENTRATE

Befera: la lotta all'evasione fiscale è una guerra

La lotta all'evasione fiscale «è una guerra», deve essere un obiettivo di tutti, e gli incassi recuperati fino ad oggi «non arrivano da cittadini onesti e vessati». Lo dice il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, in un'audizione alla Commissione Finanze della Camera sulla delega fiscale. Ma il confronto diventa l'occasione per fare delle puntualizzazioni sull'operato dell'amministrazione fiscale. Troppi gli appunti che arrivano dai deputati sulla questione dei controlli. Nel mirino è ancora Equitalia.

Befera replica: «In Italia l'evasione fiscale è pari a 120-130 miliardi di euro l'anno; ne abbiamo recuperati oltre 40 da quando sono direttore dell'Agenzia. Ho la sensazione, sentendo i vostri interventi, che abbiamo preso questi 40 miliardi a cittadini onesti, vessati; credo non sia questa la realtà». E ancora: «Mi devo convincere che non siamo soli in questa battaglia». Sui controlli: «Li abbiamo fatti, come quelli di Cortina, non perché ci stavano antipatici ma perché dall'incrocio dei dati risultavano sospetti. Sono azioni mirate».